



## La vita ha valore fino alla fine. L'impegno delle cure palliative: dignità, attenzione e delicatezza

0

BY LUCA BONZANNI ON 11 APRILE 2019 ·

APPROFONDIMENTO

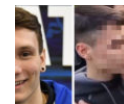
«Eravamo “quelli della morte”, oggi siamo “quelli della vita”». Arnaldo Minetti, presidente dell'Associazione Cure Palliative di Bergamo, guarda a trent'anni di storia e li riassume con un'immagine. Dare dignità alla sofferenza, alleviare i momenti più duri della malattia, accompagnare i familiari: quel cammino è iniziato nel 1989, quasi pionieristico, e oggi è una realtà imprescindibile nel tessuto sociale orobico.

Assistere le fasi ultime della vita, le più dure, è un impegno che intreccia i dati “freddi” della medicina con i dolori vivi delle persone. «Quando parliamo di cure palliative, dobbiamo considerare tutti gli aspetti: la sofferenza del corpo umano e quella psicologica, ma anche le riflessioni religiose, sia del malato che della famiglia – spiega Arnaldo Minetti -. L'elemento fondante è nella valorizzazione del significato della cura e dell'assistenza. I familiari sono parte costante del nostro approccio di cura e di sostegno, su questo fronte abbiamo ribaltato davvero la situazione allora esistente, creando anche un patrimonio culturale e sociale che fa gran bene a nostra comunità».

La riflessione è un elastico tra passato e presente. «Trent'anni fa a Bergamo non c'era nemmeno un reparto di Oncologia: ai Riuniti certo c'era Radiologia, che era anche di alto livello perché spesso l'Istituto dei Tumori di Milano mandava lì dei pazienti, ma di fatto non esisteva un reparto specializzato, nonostante il nostro territorio fosse già allora martoriato da queste malattie – ricorda Minetti, tra i fondatori dell'Associazione Cure Palliative insieme anche alla moglie Kika Mamoli, scomparsa nel 2005 -. Ma la sofferenza non riguarda solo le malattie oncologiche: ci sono tante altre patologie terribili, sempre più diffuse, a partire da quelle che affliggono gli anziani. Grazie all'impegno di tanti, Bergamo è riuscita a fare un salto di qualità da tutti i punti di vista: oggi tra città e provincia ci sono sette hospice e 29 soggetti accreditati per le cure domiciliari. Ma l'obiettivo è rendere ancora più ampia la rete sul territorio».

Oggi una rete capillare consente di dar sostegno a tante situazioni difficili: «Quando iniziammo, c'era solo la possibilità di un'assistenza domiciliare. Spesso capitava di incontrare coppie di persone molto

### ULTIMI ARTICOLI INSERITI



11 APRILE 2019

Manuel e Simone: due ragazzi che insegnano l'amore per la vita e per gli ultimi



11 APRILE 2019

La morte e la speranza cristiana. Monsignor Vincenzo Paglia: “Noi la fine, ma una seconda nascita”



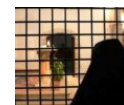
11 APRILE 2019

L'Aquila, dieci anni dopo il terremoto. Disgrazie e avvoltoi



11 APRILE 2019

Dominique Lapierre, l'uomo della città della gioia



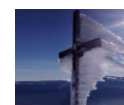
11 APRILE 2019

Perché chiudersi in un convento senso della clausura



11 APRILE 2019

Mamma e figlia allo specchio. Quante cose mi hai insegnato, piccola grande bambina



11 APRILE 2019

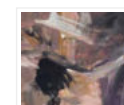
I Àngei del Venerdè Sànt. Quinta Quarésma, con un ricordo appassionato



11 APRILE 2019

Il gloriosissimo mistero della morte e della risurrezione

### AVVIENE A BERGAMO



Al Macs di Romano il ricordo dell'aromane Rinaldo Pigola  
8 aprile 2019



«Töcc insèma sö i coi de Bèrghem» camminata delle scuole cattoliche di Bergamo  
5 aprile 2019

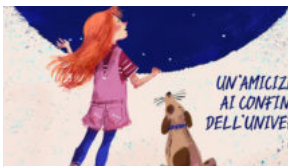
Accogliere la vita anche quando un figlio “non è per sempre”  
29 marzo 2019

anziane nelle quali non si riusciva a capire quale delle due figure fosse in una situazione più fragile, per di più con figli che lavoravano, dunque senza possibilità di dare ai genitori un'assistenza quotidiana – prosegue Arnaldo Minetti -. La crescita è stata importante. Oggi, per esempio, all'hospice c'è personale formato che esegue massaggi di "delicatezza totale". È una cosa che può sembrare piccola di fronte alla complessità di certe cure, ma sono tecniche che danno un surplus di serenità anche a chi è nelle condizioni più gravi. Perché questo è ciò che vogliamo trasmettere e ciò di cui credo le persone abbiano maggiore bisogno nei momenti più duri: la miglior qualità di vita possibile, sempre e comunque, fino alla fine. Per il malato e per la famiglia». Ecco, allora, la «rivoluzione» di questi trent'anni: «All'inizio, venivamo visti come "quelli della morte", perché incontravamo persone gravemente malate e i mezzi a disposizione erano pochi. Oggi siamo invece conosciuti come "quelli della vita" – conclude Minetti -, per provare a viverla nel modo migliore possibile anche quando si è nelle condizioni più difficili».

SHARE.



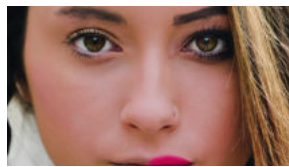
## RELATED POSTS



11 APRILE 2019



Un buco nero per amico. Michelle Cuevas: la fantasia aiuta a superare il dolore di una perdita



11 APRILE 2019



Martina Picardi: "Dopo la morte di mia madre, mi sono ritrovata di colpo adulta. Ma ho recuperato la speranza e il sorriso"



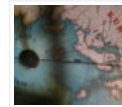
4 APRILE 2019



La paura è un amico immaginario ingombrante, ma svanisce quando viene condivisa

## LASCIA UN COMMENTO

Devi essere connesso per inviare un commento.



Le nuove sfide per l'Europa: un incontro per i giovani al liceo Mascheroni  
29 marzo 2019

## COMMENTI RECENTI

Settimana dal 7 al 14 aprile 2019 - Parrocchia di Santa Croce su L'estate? Bella Storia: presentato i 2019 ai coordinatori e ai don

Esychia su Siamo gli ultimi cristiani? L'inesorabile di un mondo che sta crollando

Marco Dusatti su Poveri o furbi? In Italia secondo statistiche 13 milioni di nullatenenti

Marco Dusatti su La famiglia non dev'essere terre di scontro. Impariamo a mostrarne la bellezza

silvana messori su Siamo gli ultimi cristiani? L'inesorabile fine di un mondo che sta crollando

don Alfio Signorini su Siamo gli ultimi cristiani? L'inesorabile fine di un mondo che sta crollando

don Gianni Gualini su Sei anni con Papa Francesco sulla scia del Concilio Vaticano II